

«Contro le donne ancora troppe barriere e pregiudizi. Ma è importante eleggere un democratico»

# Unità PIANETA

Nessun cenno al suo futuro. Dalle fan 350mila messaggi «Devi continuare ad essere la nostra leader»

## Hillary: ogni mio sforzo per Obama presidente

Clinton abbandona la corsa e fa suo lo slogan di Barack: «Yes, we can!». E aggiunge: «Questa volta non siamo riusciti ad abbattere del tutto il muro ma prima o poi vedremo una donna alla Casa Bianca»

di Roberto Rezzo / New York / Segue dalla prima

**VINCEREMO** Ha ringraziato tutti i collaboratori e sostenitori che in 18 mesi «hanno bussato a ogni porta, fatto milioni di telefonate, raccolto soldi. Talvolta discusso e litigato con amici e vicini». Sono trascorsi dieci minuti buoni quando per la prima volta

pronuncia il nome di Barack Obama. «Oggi - mentre sospendo la mia campagna - a lui va il mio endorsement e il mio incondizionato appoggio perché a gennaio possa entrare alla Casa Bianca. Vi chiedo di lavorare per lui come avete lavorato per me. È stata una dura battaglia ma il Partito democratico è come una grande famiglia. E la posta in gioco è troppo alta per non essere uniti».

«Ora che la prima donna arrivata a un soffio dalla nomination lascia la corsa per la Casa Bianca, queste elezioni riguardano più che mai le donne», osserva il New York Times. «Molti dei più autorevoli personaggi televisivi si sono comportati nei confronti di Clinton come una manica di bulli delle scuole medie», si legge in una dichiarazione di Howard Dean, presidente del Partito democratico, che annuncia di voler aprire un dibattito sul sessismo. E l'interrogativo che circola nella capitale è se Clinton riuscirà a convincere i milioni di donne che l'hanno appoggiata a votare per Obama. «Questa volta non siamo riusciti ad abbattere del tutto il muro - ha detto Clinton - ma prima o poi vedremo una donna alla Casa Bianca. Adesso ci sono almeno 18 milioni di crepe su quel muro. Ci sono ancora barriere e pregiudizi inconfessabili, ma oggi possiamo dire che nel XXI secolo questo non è più accettabile. D'ora in poi una donna che vince le primarie negli Stati più importanti non sarà più una cosa straordinaria. E questo è davvero straordinario. D'ora in poi non farà più notizia la vittoria di una donna».

«Sono in politica in un modo o nell'altro da quattro decenni e in questo arco di tempo abbiamo votato dieci volte per la presidenza. I demo-

cratici hanno vinto solo tre volte. Quante occasioni abbiamo perso per non aver avuto un democratico alla Casa Bianca in questi ultimi sette anni. Diritti civili, dei lavoratori, delle donne, dei gay. Abbiamo bisogno dell'assistenza sanitaria per tutti gli americani. Di un'econo-

mia in crescita capace di distribuire in modo equo le risorse. Dobbiamo far rientrare le nostre truppe dall'Iraq. Per questo dobbiamo eleggere un democratico. E oggi sono qui per dire con Barack Obama «Yes, we can!»». Sul suo futuro personale non si sbilancia: «Continuerò a fare

quello che ho sempre fatto: lavorerò per dare a tutti gli americani le stesse opportunità che ho avuto io». Negli ultimi giorni, da quando Obama ha raggiunto il numero di delegati necessario alla nomination, Clinton ha ricevuto oltre 350mila messaggi di donne che dico-

no: «Vogliamo che tu continui a essere la nostra leader». Molte sostenitrici di Clinton ammettono di trovarsi ad attraversare un percorso simile all'elaborazione del lutto: negazione, rabbia, accettazione. «Personalmente non conosco nessuna donna che dopo aver appoggiato Clin-

ton non sia pronta a sostenere Obama - sono le parole di Gloria Steinem, icona del femminismo americano e personaggio di spicco del National Women's Political Caucus -. Non escludo tuttavia che una minoranza possa scegliere di scrivere il nome di Clinton sulla scheda a novembre».

Beth Dozoretz fa parte della ristretta lista dei grandi finanziatori di Clinton. Ha annunciato che d'ora in poi lavorerà per far eleggere Obama. «E questo significa convincerlo a scegliere Hillary Come vice presidente». Altre sostenitrici prendono tempo e fanno sapere che non saranno soddisfatte della nomination di Obama sino a quando non sapranno quale ruolo le sarà riservato nel partito e in un'eventuale amministrazione democratica. «Mi aspetto molto più di un bel discorso infarcito di lodi - mette in chiaro Deborah Larking -. E nessuno pensi di poter scambiare Hillary con un'altra donna nel ticket tanto per darci un contentino». Uno dei nomi circolati nel fine settimana è quello di Kathleen Sebelius, governatrice del Kansas. Madeleine Kunin, ex governatrice del Vermont, suggerisce che Obama potrebbe attribuire a esponenti femminili la metà degli incarichi di governo.



Hillary Clinton e Barack Obama, in un'immagine di repertorio. Foto di Evan Vuceli/AP

### LA SCHEDA

Ecco le frasi chiave del discorso di Hillary

«**Mi congratulo con lui** per la sua vittoria e per la campagna straordinaria che ha condotto. Lo appoggio e pongo il mio pieno sostegno su di lui»

«**Il modo per continuare** oggi la nostra battaglia, per raggiungere gli obiettivi in cui crediamo, è riunire tutta la nostra energia, la nostra passione per aiutare a eleggere Barack Obama come prossimo presidente»

«**Possiamo essere partiti su percorsi separati**, ma oggi le nostre strade si uniscono. E andiamo tutti verso la stessa destinazione, uniti e più pronti che mai a vincere a novembre e a dare una svolta al Paese»

«**Quando abbiamo cominciato**, la gente dovunque si chiedeva: può una donna essere il comandante in capo? Può un afroamericano essere realmente il nostro presidente? Penso che abbiamo risposto»

«**D'ora in poi, non sarà più sorprendente** che una donna vinca primarie negli Stati, né che una donna sia in corsa per la nomination, né che una donna diventi il presidente degli Stati Uniti»

«**Non siamo stati in grado** di rompere il soffitto di cristallo più alto e più resistente della nostra epoca, ma grazie a voi adesso quel soffitto ha 18 milioni di crepe»

«**Grazie a voi, i bambini d'ora in poi cresceranno** dando per scontato che un afroamericano o una donna possono, davvero, diventare presidente degli Stati Uniti»

## Bush arrivando in Europa stende il tappeto rosso a Silvio

Al Tg1, alla vigilia del viaggio, loda Berlusconi: uno dei veri leader del mondo. «Iran, sì all'Italia nel 5+1»

di Umberto De Giovannangeli

**ALLA VIGILIA** della sua visita in Europa, George W. Bush stende un tappeto rosso all'«amico Silvio». «Berlusconi lo conosco, mi fido e mi piace: lo considero uno dei veri leader internazionali del mondo», afferma il presidente americano in una intervista al Tg1 a pochi giorni dalla sua visita a Roma. Quella di Bush è una forte apertura di credito all'Italia, e non solo al Cavaliere. È un riconoscimento dell'impegno profuso dal nostro Paese in alcuni tra i più caldi teatri di crisi, come l'Afghanistan. Al tempo stesso, il capo della Casa Bianca sottolinea l'importanza del ruolo

che l'Italia può svolgere sul «fronte» iraniano. «L'Italia - dice - può essere una voce importante» all'interno del negoziato internazionale sul nucleare iraniano. All'intervistatore, il direttore del Tg1 Gianni Riotta, che gli chiedeva in particolare se l'Italia potesse oggi entrare nel cosiddetto «5+1» (i 5 Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, più la Germania), Bush ha replicato: «Sì, voi potete avere un ruolo chiave». Aggiungendo, però che ci sono dei «dettagli» da verificare. In ogni caso, secondo Bush, bisogna «che il mondo mandi un chiaro messaggio all'Iran»: cioè che Teheran non deve approfittare del programma di arricchimento dell'uranio per sviluppare armi nucleari. «Io continuerò a lavorare su questa strada per

parlare dei pericoli di un Iran nucleare», aggiunge Bush - non di energia nucleare per uso civile, ma di un programma che sarebbe finalizzato al ricatto o alla distruzione. Dobbiamo fermarli dall'imparare ad arricchire l'uranio». E per raggiungere questo obiettivo, l'amministrazione americana, ribadisce il presidente, tiene in piedi anche l'opzione di un attacco militare contro l'Iran: «Si rimane aperta», è la secca risposta di Bush a una domanda

Il presidente Usa ringrazia Roma per il lavoro svolto dai soldati in Afghanistan

sull'opzione militare in Iran. Se dovesse rimanere aperta nel caso di una resistenza di Teheran alla pressione internazionale. «Nel mio viaggio (in Europa, ndr.) insisterò sui pericoli del nucleare iraniano, non quello civile, naturalmente, ma un programma nucleare che miri al ricatto o alla distruzione», insiste Bush. In questo pressing politico-diplomatico, l'Italia, «può essere una voce importante nel convincere gli iraniani a non isolarsi. Sì, potete avere un ruolo chiave».

Al governo italiano, anticipa il presidente americano, «propongo una collaborazione in Iraq e in Afghanistan, ma anche su temi del commercio, malaria, Aids e crisi alimentare». Bush ha ringraziato i militari italiani per l'addestramento delle forze di polizia afgane: «Conto molto sulla formazione della polizia locale», ha detto,

in riferimento all'attacco preannunciato dai talebani nella regione, «e il merito va senz'altro a voi italiani».

L'intervista al Tg1 tocca anche un capitolo dolente della presidenza Bush: la guerra in Iraq, considerata un grave, tragico errore dal candidato democratico alla Casa Bianca, Obama in sintonia con gli orientamenti della maggioranza dell'opinione pubblica americana. «A decidere sarà la storia», risponde l'inquilino della Ca-

Difende la scelta della guerra in Iraq e su Teheran dice: non escludo l'opzione militare

sa Bianca quando il direttore del Tg1 gli ha chiesto quali decisioni cambierebbe se ne avesse la possibilità, «ma io credo che far cadere Saddam fosse e rimane giusto. Ci sono grandi progressi in Iraq. Quando la democrazia era a rischio per gli attentati, anziché ritirarmi ho mandato più truppe e ora la violenza è scesa al punto più basso dal marzo 2004. Sono fiducioso sull'Iraq, vedo ripartire il dibattito politico». Un rapporto del Senato ha confermato che le fonti ufficiali sulle armi di sterminio di Saddam Hussein non erano attendibili. «Il rapporto del Senato è uno dei tanti», si difende Bush. Il presidente esprime rincrescimento per l'inesattezza dei dati dei servizi segreti. «Ma far cadere Saddam - ribadisce - era giusto e ora quel che conta è aiutare la giovane democrazia irachena».

## Attacco alla casa del premier Thaci, sparatoria a Pristina

Gli agenti hanno fatto fuoco contro gli assalitori sorpresi sul balcone dell'abitazione, un arresto. Rafforzata la sicurezza dei membri del governo

«**LA SCORSA NOTTE** la mia famiglia è stata attaccata». La famiglia è quella di Hashim Thaci, ex comandante dell'Uck, oggi premier di una traballante maggioranza in Kosovo. Nella notte di venerdì scorso, gli agenti di sicurezza di guardia davanti alla sua abitazione alla periferia «nobile» di Pristina, hanno aperto il fuoco contro un uomo che si era arrampicato sul balcone al secondo piano dell'abitazione del primo ministro kosovaro e che secondo la ricostruzione della polizia «tentava di penetrare» all'interno. In casa c'erano la moglie e il figlio di Thaci, che non hanno corso alcun pericolo. Gli uomini della

sicurezza hanno prima intimato l'altolà allo sconosciuto, poi hanno sparato e lo hanno sicuramente colpito: la tv ha mostrato macchie di sangue sul balcone. La ricostruzione non è molto chiara, si parla alternativamente di una o più persone coinvolte. Un ragazzo di 19 anni, albanese e ferito ad un braccio, è stato arrestato in serata. La polizia non è stata in grado di confermare se gli assalitori abbiano o meno risposto al fuoco, né ha accennato ad una possibile matrice. Ma il governo ha immediatamente rafforzato le misure di sicurezza intorno ai membri dell'esecutivo. «È un attacco diretto contro il premier e

la sua famiglia», ha detto il vice primo ministro Hajredin Kuci. Thaci ha colto l'occasione per assicurare che «nessuno avrà la forza per minacciare l'indipendenza, l'ordine democratico, la libertà e la sicurezza dei cittadini della Repubblica del Kosovo» aggiungendo un appello ai citta-

Il presidente Sejdiu «Colpite le istituzioni» Incertezza sulla missione di sicurezza della Ue «Eulex»

dini perché contribuiscano «in maniera pacifica» alla costruzione del nuovo Stato e soprattutto un invito alle forze politiche a «concentrarsi sulle priorità» che questo impegno comporta. Parole, quelle di Thaci, che sono state lette come un segnale rivolto soprattutto all'interno. Le tensioni tra i diversi partiti kosovari sono fortissime e aggravate dalle collisioni con ambienti della criminalità organizzata e con settori in contrasto delle forze di sicurezza e di intelligence.

«Non vogliamo credere che questo gesto sia stato determinato dall'odio politico», ha detto il vicepremier Kuci. Il presi-

dente Fatmir Sejdiu ha condannato l'accaduto. «Questo non è soltanto un attacco contro Thaci e la sua famiglia - ha detto - ma contro le istituzioni della Repubblica del Kosovo». Il prossimo 15 giugno entrerà in vigore la nuova Costituzione di Pristina e ancora regna una gran confusione su quali saranno i prossimi passaggi. Nel piano originario era previsto l'intervento della missione europea Eulex che avrebbe dovuto subentrare all'Unmik, la missione delle Nazioni Unite, nel sostenere la sicurezza e la legalità nella provincia che ha proclamato l'indipendenza lo scorso 17 febbraio. Ma in assenza del via libe-

ra dell'Onu - bloccato dal no di Mosca - Eulex è stata rimandata e si pensa ad un passaggio più graduale dopo l'estate. Le difficoltà date dall'incertezza dei prossimi passi rendono ancora più scivolosa la questione delle enclave serbe nel territorio kosovaro. Kosovska Mitrovica, che lo scorso 11 maggio ha votato per le amministrative serbe - elezioni «illegali» secondo Pristina e secondo l'Unmik - ha appena insediato la nuova giunta dominata dalle forze nazionaliste. E la politica dei fatti compiuti proseguirà: il 15 luglio sarà formato il parlamento provvisorio dei serbi del Kosovo.

ma.m.

### LONDRA

Chiesa anglicana contro Brown

Un rispetto solo a parole e troppa attenzione per le altre fedi. Sono queste le principali accuse che la Chiesa d'Inghilterra rivolge a Gordon Brown in un rapporto dal titolo «Morale, ma senza bussola». Secondo gli anglicani gli ultimi governi laburisti hanno tradito i cristiani a favore dell'Islam e di altre fedi, contribuendo a generare in Gran Bretagna una crisi spirituale, civica e economica. Queste accuse arrivano come un'ulteriore tegola sulla leadership di Brown, il cui crollo di popolarità pare inarrestabile.